

MASSIMILIANO BAMPI
(Università Ca' Foscari Venezia)

Riscritture in cerca d'autore: *Skáld* di Einar Kárason

1. *Il testo rif(r)atto: riscritture moderne delle saghe*

A partire dal medioevo, le saghe islandesi sono state copiate, manipolate e riscritte in vari modi. L'interesse per l'eredità culturale che esse racchiudono ha infatti prodotto, nel corso dei secoli, forme di appropriazione assai eterogenee. Molte saghe medievali, ad esempio, sono sopravvissute solo in manoscritti prodotti lungo tutto l'arco della età moderna¹, fino agli inizi del Novecento, ma soprattutto di molte di esse esistono anche redazioni post-medievali che rielaborano in forma nuova materiale narrativo originariamente appartenente a opere diverse². Alla ricezione del patrimonio culturale delle saghe in epoca moderna e contemporanea hanno contribuito in modo importante anche riscritture appartenenti a generi e sistemi semiotici differenti. Dal teatro al cinema, attraverso la letteratura, le saghe sono state infatti oggetto di varie forme di attualizzazione, non solo in Islanda e in Scandinavia³.

¹ Uno dei casi più interessanti è quello della *Hrólfs saga kraka*, che ci è stata tramandata in manoscritti risalenti al XVII e XVIII secolo. Della saga non ci è pertanto noto, ad oggi, alcun manoscritto medievale.

² È questo il caso, ad esempio, della *Starkaðar saga gamla*, opera del XVIII secolo che rielabora in forma originale i racconti medievali sulle gesta dell'eroe Starkaðr, e soprattutto il resoconto dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus e della redazione lunga della *Gautreks saga*. Su questa e altre saghe, che danno nuova forma a materiale narrativo tramandato in Saxo e in alcune saghe, si veda Power (1984). Sul riuso delle saghe nell'Islanda moderna si veda Helgason (2005).

³ Sulla riscrittura delle saghe in età moderna e contemporanea c'è una vasta bibliografia, che sarebbe qui di fatto impossibile citare per esteso. Tra i lavori di carattere generale più importanti si ricordano soprattutto Mjöberg (1968), Wawn (1994), Lönnroth (1996), Roesdahl-Meulengracht Sørensen (1996), Clunies Ross (1998), Clark-Phelpstead (2007), Quinn-Cipolla (2016) e Jón Karl Helgason (2017). Tra gli studi dedicati a una sola saga ricordiamo in particolare Jón Karl Helgason (1998) e Jón Karl Helgason (1999). Per un'introduzione alla questione delle riscritture del testo medievale in generale si rimanda a Cammarota (2005).

Alcune opere più di altre hanno indubbiamente saputo ispirare, nel corso del tempo, diverse rielaborazioni. Tra le saghe spicca senz'altro la *Njáls saga*, che negli ultimi centocinquant'anni è stata riletta e riscritta in contesti culturali, ideologici e linguistici molto diversi. Nel suo studio sulla ricezione della *Njála* nella cultura letteraria occidentale, Jón Karl Helgason descrive il testo della saga come “safn margvíslegra texta, táknmynda og hugmynda sem kvíslast frá óljósri uppsprettu um ólík tímasteið og menningarsvæði” (Jón Karl Helgason 2001: 9)⁴. La vitalità della ricezione di quest'opera – e, in maniera analoga, di altre saghe che hanno goduto della stessa popolarità, soprattutto nel Novecento – è quindi da intendersi come segno della sua plasticità semantica, ovvero dell'attitudine del testo “a essere interpretato nel quadro di una pluralità storica di letture” (Segre 2001: 186). La plasticità semantica di opere come la *Njála* è spesso legata alla cosiddetta “rifrazione del testo”, un concetto elaborato da André Lefevere (uno dei più importanti rappresentanti dei *Translation Studies*) per illustrare le trasformazioni cui un'opera è potenzialmente soggetta nel corso della sua trasmissione:

When a literary work has achieved a certain renown, it is likely to exist in many more forms than the one which its author imposed on it before it left his hands to be printed, or, as is more common in modern times, to be edited. Once in print, the work is likely to be exported, again in more forms than one, from one culture into another. It would hardly be an exaggeration to say that the work in question is more likely to be known to those who read it in a form for which the author is not, as it were, responsible than in its original form. In other words, there is a vast process at work here, resulting in what we may call the refraction of literary texts. Refracted texts exist independently of the original, even though they are still linked to it, and they exist in a realm that is beyond the control of the author of the original (Lefevere 1984: 217).

Se la *Njáls saga* è a tutti gli effetti un testo rifratto, non per tutte le saghe vale lo stesso discorso. Altre opere, infatti, sono state assai più raramente oggetto di rielaborazione. È questo il caso della *Sturlunga saga*, che è alla base del romanzo di Einar Kárason *Skáld* (2012), di cui

⁴ “raccolta di multiformi testi, simboli e idee che si ramificano, da un'origine oscura, in diverse epoche e culture”. Le traduzioni dall'islandese sono mie.

intendo occuparmi in questo contributo. *Skáld* è il terzo di quattro romanzi che l'autore islandese ha dedicato alla cosiddetta *Sturlungaöld* ('epoca degli Sturlungar'), uno dei periodi più turbolenti della storia islandese medievale.

Una delle ragioni che sono in grado di spiegare la minore popolarità della *Sturlunga saga* come generatrice di riscritture è il fatto che essa è vincolata fortemente al contesto storico-politico che descrive, come si vedrà in seguito.

Prima di Einar Kárason, un altro autore di grande importanza della scena letteraria islandese si era tuttavia cimentato con la *Sturlunga saga*. Con il romanzo *Morgunþula í stráum* ('Cantilena mattutina nell'erba'; 1998), Thor Vilhjálmsson racconta la vita di Sturla Þórðarson, uno dei principali protagonisti delle sanguinose lotte che segnano la fine dell'epoca degli Sturlungar e il successivo ingresso dell'Islanda nei domini della Corona norvegese⁵. Lo stesso Sturla è il protagonista del romanzo che qui si intende prendere in esame.

Il presente contributo mira a proporre alcune osservazioni e spunti di riflessione su *Skáld* come riscrittura della *Sturlunga saga*, soprattutto per quanto riguarda due aspetti principali: il ruolo della letteratura nella costruzione della memoria e il lavoro di Kárason a *Skáld* come parte di un più ampio interesse per la figura di Sturla in quanto autore di testi letterari. Nello spazio limitato di questo saggio non è ovviamente possibile trattare a fondo tali temi, che verranno pertanto affrontati attraverso alcuni esempi testuali significativi.

2. *La Sturlunga saga*

L'ipotesto⁶ da cui ha avuto origine la tetralogia di Einar Kárason è una raccolta di saghe, appartenenti al genere delle "saghe dell'età contemporanea" (*samtíðarsögur*)⁷, che narrano diversi aspetti degli scontri

⁵ Su *Morgunþula í stráum* come rielaborazione della *Sturlunga saga* si veda Tulinius (2007).

⁶ Con 'ipotesto' ci si riferisce, in termini genetici, al testo da cui ha avuto origine una rielaborazione successiva. Sulla questione terminologica e sui procedimenti di riscrittura di un testo si veda Genette (1982).

⁷ Sulla classificazione delle saghe islandesi in generi si veda Bampi (2017).

politici che coinvolsero le principali famiglie oligarchiche islandesi, la Corona norvegese e la Chiesa soprattutto a partire dalla fine del XII secolo e fino al 1262-64, quando l'Islanda entrò a far parte dei territori del regno di Norvegia. Da un punto di vista strutturale, la *Sturlunga saga* è un'opera complessa: in essa compare un'ampia costellazione di personaggi, le cui vicende danno vita a filoni narrativi che si intrecciano costantemente nel corso della narrazione⁸. Il testo principale dell'intera raccolta è la cosiddetta *Íslendinga saga*, opera comunemente attribuita a Sturla Þórðarson (1214-1294). Sturla fu figlio illegittimo di Þórðr Sturluson, figlio di Hvamm-Sturla, fondatore della famiglia degli Sturlungar. Ricoprì cariche di alto profilo nella vita politica islandese, prima come *lögsögumaðr* (1251-1253) e poi come *lögmaðr* (1272-1282). Gli sono state attribuite anche alcune tra le opere più significative della letteratura islandese medievale: la *Hákonar saga Hákonarsonar*, la *Magnús saga lagabætis*, la *Grettis saga*, la *Eyrbyggja saga*, la *Laxdæla saga* e la *Njáls saga*. È noto, inoltre, che Sturla è l'autore della più antica redazione a noi nota della *Landnámabók*, la cosiddetta *Sturlubók*⁹.

Gli eventi di cui si dà notizia nella *Sturlunga saga* si collocano tra il 1117 e il 1264. Nella forma in cui ci è nota, la raccolta è con ogni probabilità frutto di una rielaborazione/riscrittura compiuta da Þórðr Narfason attorno al 1300 (Nordal 2001: 221). Il materiale narrativo è organizzato secondo una prospettiva gerarchica, determinata dall'ideologia aristocratica che sottende l'intero testo. Come osserva Guðrún Nordal, infatti, "*Sturlunga saga* is (...) a political saga, written for the Icelandic chieftains and their prototype is the noble and courageous son of a viking king whose ancestry is recounted in one of the *fornaldarsögur*" (Nordal 2001: 226).

Al centro della narrazione spicca la figura di Gizurr Þorvaldsson (1209-1268), membro degli Haukdælir, una delle famiglie oligarchiche che si contendevano il potere nei primi decenni del XIII secolo. Le lotte intestine che coinvolgono le opposte fazioni si intensificano tra il 1220, quando il re di Norvegia tenta di estendere i propri domini sui territori

⁸ Sulla *Sturlunga saga* come compilazione di testi si veda soprattutto Úlfar Bragason (2011).

⁹ L'attribuzione della *Njála*, della *Grettla*, della *Laxdæla* e della *Eyrbyggja saga* a Sturla è basata su indizi tutt'altro che convincenti, e dipende in larga misura dal fatto che Sturla è uno dei pochi autori di cui si conosca il nome.

dell'isola, e il 1264, quando la firma del *Gamli sáttmáli* sancisce ufficialmente la perdita dell'indipendenza dell'isola a favore del sovrano norvegese.

I protagonisti delle feroci contese della *Sturlungaöld* sono i discendenti di Hvamm-Sturla Þórðarson. La fase più sanguinosa delle tensioni inizia nel 1235-1238, quando Sturla Sighvatsson, nipote di Snorri Sturluson, si allea con il padre Sighvatr Sturluson per espandere i propri domini. Negli scontri successivi Snorri si sottrae, mentre Gizurr Þorvaldsson viene imprigionato. Nel 1238 ha luogo la battaglia di Örlygsstaðir, durante la quale Sturla Sighvatsson e il padre vengono uccisi dagli uomini di Gizurr e di Kolbeinn ungi, della famiglia degli Ásbirningar. Nel 1241 avviene l'uccisione di Snorri per mano di Gizurr, inviato dal re di Norvegia. Negli anni successivi gli scontri continuano in un crescendo di violenza, generato soprattutto dalle tensioni e dalle invidie legate al rapporto con il sovrano norvegese. Nel 1253, Gizurr viene ucciso a Flugumýri durante un attentato ordito dagli uomini di Þórðr Kakali.

Quelli brevemente descritti fin qui sono solo alcuni dei principali momenti che segnano l'evoluzione degli scontri tra le famiglie oligarchiche islandesi. Questi e altri eventi sono raccontati da Sturla Þórðarson nella *Íslendingasaga*, e vengono ripresi da Einar Kárason in *Skáld* e negli altri romanzi della tetralogia.

3. La “nuova Sturlunga saga” di Einar Kárason¹⁰

Nato nel 1955, Einar Kárason è uno degli scrittori più popolari e apprezzati della sua generazione. Debutta negli anni Ottanta con una trilogia dedicata a Reykjavík, che è stata poi condensata in un film dal titolo *Djöflaeyjan* (‘L'isola del diavolo’), proiettato per la prima volta nel 1996. L'interesse di Einar Kárason per il mondo delle saghe non comincia con la serie di romanzi dedicata all'epoca degli Sturlungar. Al 1995 risale infatti la pubblicazione di una versione per bambini della *Grettis saga* (appartenente al genere delle *Íslendingasögur*), intitolata *Sagan af Gretti sterka* (‘Saga di Grettir il Forte’).

¹⁰ Il titolo del paragrafo riprende quello di una recensione di *Skáld*, apparsa su *Fréttablaðið* (15.11.2012): “og lýkur hér Sturlunga sögu hinni nýju” (“e termina qui la nuova *Sturlunga saga*”).

Come accennato poc'anzi, il lavoro sulla *Sturlunga saga* ha dato origine a una tetralogia, che si è sviluppata nel corso di più di un decennio: *Óvinafagnaður* ('La festa dei nemici'; 2001), *Ofsi* ('Furia'; 2008), *Skáld* ('Poeta'; 2012), e infine *Skálmöld* ('Tempi di guerra; 2014).

L'opera nel suo insieme costituisce una nuova narrazione degli eventi di cui dà notizia la *Sturlunga saga*. Da un punto di vista narrativo, ciascuna parte è caratterizzata da una focalizzazione diversa, determinata dal fatto che al centro del racconto c'è un protagonista differente, come illustra il seguente schema:

- *Óvinafagnaður* (2001): Þórður Kakali
- *Ofsi* (2008): Gizurr Þorvaldsson
- *Skáld* (2012): Sturla Þórðarson
- *Skálmöld* (2014): Sturla Sighvatsson

Einar Kárason racconta quindi gli eventi della *Sturlungaöld* dalle diverse prospettive dei protagonisti delle sanguinose lotte che caratterizzano la storia politica e sociale islandese del XIII secolo.

In *Skáld*, la narrazione procede per salti temporali ed è organizzata attorno alla vita di Sturla Þórðarson. Il romanzo si apre con il viaggio di Sturla dall'Islanda alle Fær Øer, nel 1276, e si chiude il 30 luglio 1284, all'indomani del settantesimo compleanno del protagonista. Nel mezzo viene raccontata la sua vita sullo sfondo degli scontri tra Sturlungar, Haukdælir e Ásbirningar, ma l'accento è posto principalmente sul clima di fioritura letteraria di quegli anni.

Nella sua tetralogia, Einar Kárason riorganizza e in parte riscrive il materiale narrativo dell'ipotesto. Il tratto più interessante dell'architettura di *Skáld* consiste nella frammentazione del punto di vista della narrazione, che produce un racconto polifonico, affidato a un insieme di narratori. Si tratta di un espediente narrativo che Einar Kárason prende in prestito da William Faulkner, come lui stesso ha dichiarato¹¹. Ognuno dei capitoli che compongono il romanzo porta il nome del narratore di turno. C'è inoltre spazio per il punto di vista di personaggi solitamente "silenziosi" nella maggior parte delle saghe, e in particolare

¹¹ <http://www.islit.is/media/pdf/Fabulous-Books—Einar-Karason.pdf>. (Ultima visita: 25.02.2017)

per le figure femminili. In *Skáld*, ad esempio, Helga Þórðardóttir, moglie di Sturla, ha un ruolo importante nel raccontare gli eventi di cui è protagonista il marito, aggiungendo un'ulteriore prospettiva al resoconto degli avvenimenti.

Per quanto riguarda la genesi dell'opera, le informazioni più rilevanti sui motivi che hanno spinto Einar Kárason a cimentarsi con la *Sturlunga saga* e sui temi della sua tetralogia le troviamo soprattutto nell'ampio apparato epitetuale (in forma di interviste e recensioni) che accompagna la pubblicazione delle quattro parti dell'opera.

Il 28 aprile 2015 l'autore pubblica nel suo blog un interessante resoconto del lavoro di rielaborazione dell'ipotesto norreno. Per Einar Kárason, il XIII secolo fu un'epoca di prosperità, con una letteratura vivace e una forte apertura verso altri mondi. In particolare, l'autore dichiara di aver voluto scrivere la tetralogia a partire dai silenzi dell'ipotesto, soprattutto per quanto riguarda la caratterizzazione psicologica dei personaggi, che nelle saghe assai raramente è esplicitata nella narrazione:

Verkefni mitt í þeim fjórum nútímaskáldsögum sem ég hef unnið upp úr þessum söguheimi hefur verið að reyna að setja mig og aðra í spor persónanna, að kynna persónuleika fólksins og hvernig það hugsar, hvað það er sem drífur það áfram, eða ekki; skoða hug þess, hugmyndir og tilfinningar. (...) En hvað sem því líður, þá hefur verið sagt um þennan heim Sturlungaaldarinnar að það sé erfitt að komast inn í hann, að brjóta sér leið inn í bókina miklu sem um hann var skrifuð á þrettánda öld, af snillingum á borð við Sturlu Þórðarson. En það hefur líka verið sagt að takist mönnum það einu sinni, þá sé afar erfitt að komast út úr honum aftur. Og ég verð að játa að það hefur dálítið sannast á sjálfum mér¹².

(Il mio compito nei quattro romanzi contemporanei che ho scritto a partire da questo universo narrativo è stato quello di cercare di mettere me e altri nei panni dei personaggi, di conoscere la personalità della gente, di sapere come pensa, cos'è che la muove, o non la muove. Ho cercato di scrutare la loro mente, i loro pensieri e sentimenti [...]. Ma a prescindere da ciò, è stato detto di questo mondo degli Sturlungar che è difficile entrarvi, aprirsi un varco per accedere al grande libro che su di esso è stato scritto nel tredice-

¹² <http://blog.pressan.is/einarkarason/2015/04/28/strid-vid-sturlungana/> (Ultima visita: 25.02.2017)

simo secolo da geni del calibro di Sturla Þórðarson. Ma è stato anche detto che, se vi si riesce una volta, è difficile uscirne di nuovo. E io devo ammettere che questo un po' si è dimostrato vero nel mio caso.)

Per quanto riguarda in particolare il tema principale di *Skáld*, in un'intervista al quotidiano *Fréttablaðið* (4.9.2012), Einar Kárason ne parla in questi termini:

Þetta er þriðja bók mín um þrettánda öldina og kannski aðalbókin, því að þessu sinni er umfjöllunarefnið ekki borgarastríðið og hörmungarnar sem því fylgdu heldur skáldskapurinn, en eins og við vitum voru á þeirri öld samín ótrúleg snilldarverk á Íslandi.

(Questo è il mio terzo libro sul XIII secolo e forse quello principale, poiché questa volta l'argomento di cui si parla non è la guerra civile, e le sofferenze che ne derivarono, bensì la poesia. Come sappiamo, infatti, in quel periodo furono composti degli incredibili capolavori in Islanda.)

All'origine di *Skáld* c'è quindi l'interesse per la poesia (*skáldskapur*), intesa come creazione letteraria in tutte le sue forme. Nel romanzo, Sturla viene infatti descritto principalmente come poeta e forgiatore di testi. Al di là del suo coinvolgimento nelle contese tra le opposte fazioni che si combattono, egli è presentato, dalla prospettiva polifonica dei diversi narratori, come un uomo dedito al raccontare, a partire dal suo apprendistato letterario presso lo zio Snorri Sturluson, a Reykholt (Einar Kárason 2012a: 39-52), e la sua passione per la creazione di testi. Secondo Klængur Bjarnason, 'tutto per Sturla diventava una storia' ("[e]nda var Sturlu allt að sögu", Einar Kárason 2012a: 61).

Nel testo ci sono interessanti riferimenti al ruolo della letteratura come strumento di costruzione di un'identità collettiva, in un'epoca di grande tormento politico e di forti tensioni. Fra gli episodi più interessanti in cui questo tema emerge con particolare chiarezza c'è il dialogo tra Sturla e sua moglie Helga sulla fama di Snorri Sturluson, a poco tempo dalla sua uccisione.

La donna chiede al marito che cosa manterrà vivo il suo ricordo nella memoria della gente. Sarà forse il fatto "að hann hafi verið lögsögumaður og átt lönd og hjarðir um allt land, sankað að sér mannaforráðum og auði?" (Einar Kárason 2012a: 16; 'che egli fu declamatore della legge e che ebbe terre e greggi in tutto il paese, che racimolò ricchezze e uomini al suo seguito?'). Sturla risponde:

“Auðvitað ekki. Það eru bækurnar sem hann skrifaði! Kvæðin sem hann orti. Það er verið að skrifa þetta upp út um allt land, núna meira en þrjátíu árum eftir að hann varð metnaði sínum og aurasýki að bráð og var höggvin eins og hver annar ótíndur dóni” (Einar Kárason 2012a: 16)

(Certamente no. Sono i libri che ha scritto! Le poesie che ha composto. Si stanno copiando le sue opere in tutto il paese, più di trent'anni dopo che è caduto vittima della sua sete di potere e della sua brama di ricchezza, ucciso come qualsiasi altro autentico mascalzone)

Sono dunque le grandi creazioni letterarie di Snorri, secondo Sturla, che ne perpetueranno il ricordo attraverso le generazioni: l'eccellenza della sua arte poetica è più grande della sua meschinità umana. Il riferimento alla copiatura delle sue opere pone l'accento su un altro tema di grande importanza in *Skáld*: la letteratura serve infatti anche a costruire, sebbene non senza difficoltà e contraddizioni, una memoria condivisa. Se, come osserva Astrid Erll, “[d]ie Praxis kollektiven Erinnerns ist eng verbunden mit kreativen Konstruktionsprozessen” (Erll 2004: 4), è interessante affrontare l'analisi di *Skáld* da questa prospettiva.

4. *La letteratura e la costruzione della memoria*

A partire soprattutto dalla pubblicazione dei lavori di Jan e Aleida Assmann, alla fine degli anni Ottanta, il ruolo della letteratura come strumento che contribuisce, assieme ad altre forme espressive, alla costruzione della memoria collettiva è stato indagato in maniera proficua in relazione a diversi contesti culturali e a differenti epoche storiche. Particolarmente interessante è, in tale ambito di studi, il concetto di memoria culturale, che indica, nelle parole di Jan Assmann, “ein kollektiv geteiltes Wissen vorzugsweise (aber nicht ausschliesslich) über die Vergangenheit, auf das eine Gruppe ihr Bewusstsein von Einheit und Eigenart stützt” (Assmann 1988: 15)¹³. Data la sua funzione primariamente identitaria, la memoria culturale non costituisce però un serbatoio di informazioni indifferenziate su ciò che è stato, in rapporto al presente:

¹³ Per un inquadramento degli studi sulla memoria culturale e dei suoi ambiti di applicazione si veda, ad esempio, Erll / Nünning (2008).

la ricostruzione del passato comporta infatti anche una dimensione dinamica e creativa, basata su un principio di selezione degli eventi o degli aspetti che si intende “ricordare”. È chiaro quindi che non si tratta di un processo di trasmissione lineare di segmenti del passato bensì di un meccanismo di (ri)costruzione – nel caso della letteratura, attraverso la narrazione in forma di parole – che opera in maniera manipolativa, principalmente in funzione dell’autorappresentazione di un determinato gruppo.

Tanto l’aspetto selettivo quanto quello della condivisione della memoria stessa sono temi che sottendono *Skáld* e che costituiscono oggetto di discussione all’interno del romanzo. Per illustrarne l’importanza prendiamo in esame un episodio particolarmente significativo.

Durante il soggiorno di Sturla alle Fær Øer, Grímur Konungsbóndi, uno dei maggiori, gli chiede di scrivere un’opera dedicata alla storia di quelle isole. Sturla risponde che un’opera del genere era stata già composta da Snorri:

en hann sagði að Snorri frændi sinn væri búinn að skrifa Færingjasögur, og litlu við þær að bæta (Einar Kárason 2012a: 117)

(ed egli disse che Snorri, il suo parente, aveva già scritto le *Færingjasögur*, e che c’era poco da aggiungervi)

Gli viene quindi chiesto di leggere l’opera di Snorri, che Sturla aveva portato con sé per venderla ai norvegesi¹⁴. Sturla acconsente, ma a fine lettura alcuni degli uomini presenti protestano per la mancanza di informazioni, nell’opera di Snorri, su Grímur Kamban – primo colonizzatore delle isole, da cui i Götuskeggjar discendono – e su Þrándur í Götu. Sulla base dei racconti dei presenti Sturla scrive quindi un’integrazione alla saga di Snorri, aggiungendo ciò che mancava nella versione del suo illustre parente (Einar Kárason 2012a: 117-128).

¹⁴ Nel testo Sturla dice che “hann væri með hina miklu Heimskringlubók í fórum sínum” (“era in possesso del grande libro della *Heimskringla*”) (Einar Kárason 2012a: 117). Com’è noto, la *Heimskringla* è attribuita a Snorri Sturluson. La *Færeyinga saga* non ci è stata tramandata in modo indipendente: essa è infatti attestata in forma di interpolazione nella *Óláfs saga Tryggvasonar* e nella *Óláfs saga helga* della *Flateyjarbók*, un codice miscelaneo la cui compilazione risale al periodo 1328-1387.

Spinto dall'incoraggiamento degli uomini del luogo, nelle settimane seguenti Sturla compone inoltre una nuova *Færeyinga saga*, che include i racconti che ha sentito dagli abitanti delle isole. Una volta terminato il lavoro, ne fa dono a Grímur come segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta.

L'episodio fin qui descritto mette in evidenza i meccanismi di costruzione della memoria culturale e rende esplicita l'importanza attribuita dalla comunità alla letteratura come strumento di legittimazione di una visione della storia funzionale al consolidamento dell'identità collettiva. Nonostante l'impegno di Sturla, però, il risultato dello sforzo ricostruttivo non produce un apprezzamento unanime. In uno degli ultimi capitoli del romanzo, l'autore della nuova *Færeyinga saga* assiste, dapprima inosservato, alla parte finale della lettura della sua opera da parte di Þorvaldur Þórarínson. Benché la maggior parte degli astanti pronunci parole di elogio, l'erede di Þrándur í Götum esprime indignazione per il fatto che il suo antenato sarebbe stato descritto, a suo dire, come un uomo meschino ("sem einhverju lítilmenni", Einar Kárason 2012a: 186), e accusa l'autore di avere una conoscenza imprecisa e confusa della geografia delle isole. A quel punto Sturla prende la parola per respingere le insinuazioni, spiegando che Þrándur í Götum era il vero vincitore della storia da lui narrata, e che per illustrarne la personalità egli si era ispirato alla gloriosa figura di Snorri goði Þórgrímsson, le cui imprese sono narrate nella *Eyrbyggja saga*. Ma il chiarimento non basta: i Götuskeggjar sono furiosi ed esigono che il testo venga modificato. Ormai, però, è troppo tardi. L'amarezza per l'accaduto getta Sturla nello sconforto, e il piacere stesso della scrittura svanisce, se ciò che ne deriva è nient'altro che rimproveri (*skammir*) e insinuazioni di ogni sorta (*allskyns glósur*; Einar Kárason 2012a: 188).

Se da un lato il senso di responsabilità che la composizione di un'opera letteraria comporta viene a volte messo in discussione dai commenti ingenerosi di una parte dei destinatari del testo, dall'altro esso si esprime anche nella gerarchia etica che, secondo Þórður Narfason, Sturla stabilisce nell'affrontare il suo compito di narratore:

[...] en hann vissi að áður en hann gæti tekið til við að segja frá hetjum og köppum og stórmönnum liðinna alda [...], þá yrði hann fyrst að klára bókina vondu um stríðið blóðuga sem hann hafði sjálfur lifað og endalast þvælst inni (Einar Kárason 2012a: 135)

[...] ed egli sapeva che prima di poter prendere a raccontare di eroi, guerrieri e grandi uomini dei tempi passati [...] avrebbe dovuto innanzitutto finire il brutto libro sulla lotta sanguinosa che egli stesso aveva vissuto, e in cui aveva vagato senza fine)

Affinché gli eventi recenti non siano dimenticati, occorre quindi metterli per iscritto, per dare loro una vita oltre la contingenza del presente. La fissazione del racconto costituisce anche l'affermazione di un punto di vista su ciò che è accaduto, e contribuisce pertanto sia a orientare il giudizio su di esso sia a stabilire un rapporto con il presente.

5. Riscritture in cerca d'autore

Il lavoro di Einar Kárason alla riscrittura della *Sturlunga saga* si intreccia con un altro lavoro, che affonda le proprie radici nella lettura delle fonti medievali e della letteratura critica su quel periodo, che, come si è visto, fu di sanguinosi scontri ma anche di grande creatività letteraria. *Skáld* è infatti anche un tentativo di sostanziare l'ipotesi che Sturla avrebbe scritto alcuni tra i testi più importanti della cultura del tempo, in particolare alcune saghe (*Grettis saga*, *Eyrbyggja saga*, *Laxdæla saga*, *Njáls saga*).

In un articolo apparso sulla rivista *Skírnir*, Einar Kárason afferma che Sturla fu certamente l'autore della *Njáls saga*, una delle opere più emblematiche del XIII secolo islandese. Uno dei passi più significativi del saggio dello scrittore islandese riguarda proprio l'autorialità delle saghe, su cui si esprime così: “ég held að reynsla þeirra, sem nálgast svona spurningu frá bókmenntalegu sjónarsmiði, kenni að það séu einstaklingar en ekki þjóðir sem semji verk á borð við Íslendingasögur”¹⁵ (Einar Kárason 2012b: 290).

Le parole dell'autore di *Skáld* riecheggiano in un certo modo le posizioni ideologiche riguardanti la genesi delle saghe difese dalla cosiddetta “scuola islandese”, che ebbe in Sigurður Nordal (1886-1974) e Einar Ólafur Sveinsson (1899-1984) i rappresentanti più autorevoli. Secondo tale prospettiva, le grandi saghe della tradizione narrativa islandese medievale – ovvero le opere più importanti che vengono normalmente annoverate

¹⁵ “Penso che l'esperienza di coloro che affrontano una tale questione dal punto di vista letterario dimostri che sono gli individui, e non i popoli, a comporre opere del calibro delle *Íslendingasögur*”.

tra le ‘saghe degli islandesi’ (*Íslendingasögur*) nella tassonomia corrente – sarebbero state il frutto del genio di grandi uomini, che avrebbero composto in forma scritta alcuni indimenticabili capolavori¹⁶. In un clima di grande fermento ideologico – movimentato soprattutto dalla forza propulsiva di un nazionalismo che mirava alla conquista dell’indipendenza dell’Islanda dalla Danimarca – la ricerca riguardante le saghe norrene e la prassi editoriale ad essa associata diventava così occasione per affermare la gloriosa grandezza del passato nazionale attraverso l’attribuzione di paternità delle opere considerate più emblematiche¹⁷. Sarebbe tuttavia fuorviante identificare nelle parole di Einar Kárason una convergenza di intenti ideologici con la scuola islandese. Le sue riflessioni sull’autorialità della *Njála* sono infatti mosse esclusivamente dal desiderio di attribuire un capolavoro della letteratura islandese medievale a un autore noto.

Appoggiandosi a studi precedenti, nel suo saggio egli identifica alcune analogie tra la *Njáls saga* e la *Íslendinga saga*, concludendo che entrambe furono scritte dallo stesso Sturla¹⁸. In *Skáld*, l’autore costruisce la figura di Sturla a partire da questa ipotesi, attribuendogli la composizione di molte delle opere più importanti della letteratura islandese del XIII secolo.

Alla pubblicazione delle idee dell’autore di *Skáld* ha fatto seguito un intenso dibattito, che si è svolto in forma pubblica attraverso il canale dei mezzi d’informazione islandesi, e in particolare la televisione¹⁹. Se

¹⁶ Nel dibattito tra *Buchprosa* e *Freiprosa*, relativo alla genesi della saga, la “scuola islandese” rappresenta senza dubbio la prima posizione: secondo tale prospettiva le saghe non sarebbero narrazioni orali di origine popolare, poi messe per iscritto, bensì il frutto di un processo compositivo basato sullo scritto e generato dalla grandezza di alcuni grandi autori. Sul dibattito tra *Freiprosa* e *Buchprosa* si veda Clunies Ross (2010: 39-40). I termini furono coniatati dallo studioso svizzero Andreas Heusler nel 1913.

¹⁷ Per un’introduzione alla questione del nazionalismo che pervade gli studi sulle saghe si rimanda in particolare a Byock (1992) e Byock (1994).

¹⁸ “Mín hugmynd er sú að Sturla Þórðarson hafi samið *Njálu* eftir að hafa lokið við bókina um stríðin úr eigin samtíma – *Íslendingasögu*” (Kárason 2012b: 305; “La mia idea è che Sturla Þórðarson abbia scritto la *Njála* dopo aver finito il libro sulle lotte del suo tempo – la *Íslendingasaga*”).

¹⁹ Particolarmente interessante mi pare, in tal senso, l’obiezione/provocazione di Jón Karl Helgason al ragionamento di Einar Kárason. Secondo Helgason, il tipo di argomentazione proposto dall’autore di *Skáld* porterebbe a sostenere che, viste le analogie tra la *Sturlunga saga* e il romanzo di Kárason, l’autore di *Skáld* sarebbe lo stesso Sturla Þórðarson. Il dibattito tra Helgason e Kárason si è svolto durante la trasmissione televisiva *Kastljós* del 7 novembre 2012.

da un lato è fuori di dubbio che la discussione sull'autorialità delle *Íslendingasögur* ha progressivamente ceduto il passo a studi maggiormente orientati a occuparsi di questioni riguardanti la ricezione medievale di questi testi e la loro funzione memoriale, il fatto che uno scrittore di primo piano della scena letteraria abbia riportato l'attenzione su una questione ormai considerata marginale ci dice quanto il retaggio letterario medievale sia ancora saldamente parte della coscienza culturale islandese. A prescindere dalla questione del ruolo autoriale di Sturla, la tetralogia di Kárason in quanto attualizzazione del testo medievale (“*hin nýja Sturlunga saga*”) ha contribuito infatti in maniera efficace a ridestare interesse per l'epoca degli Sturlungar e soprattutto per la *Sturlunga saga* “*hin eldri*” (quella ‘originale’) come parte di un capitale culturale e simbolico rappresentato dall'eredità letteraria medievale²⁰. Il recupero di un'opera come la *Sturlunga saga* attraverso un adeguamento, almeno parziale, a forme espressive contemporanee ha quindi svolto un ruolo significativo nel far riemergere la narrazione dei decenni di scontri politici del XIII secolo all'interno del discorso sulla costruzione della memoria dell'Islanda contemporanea, per la quale i secoli del medioevo costituiscono un orizzonte identitario di grande valore.

Credo infatti che *Skáld* metta in evidenza e legittimi il ruolo dell'autore/estensore nell'elaborazione e trasmissione di eventi centrali per la memoria collettiva islandese (di ieri e di oggi), eventi che sono ancora iscritti, per la maggior parte, anche nel paesaggio culturale dell'isola. Sturla, che ha vissuto in prima persona gli eventi, li racconta (dalla sua prospettiva) a Þórðr Narfason, che a sua volta, nel metterli per iscritto, li rielabora. Il testo della *Íslendinga saga* è pertanto esso stesso frutto di un processo di sistematizzazione di fonti precedenti. La libertà di rielaborazione non riguarda tuttavia solo gli uomini del medioevo ma vale anche per lo stesso Einar Kárason in quanto narratore “di terzo grado”

²⁰ Sul sito della casa editrice *Forlagið* si mette in evidenza questo aspetto (“[Ofsi] hefur ásamt *Óvinafagnaði* frá 2001 endurvakið áhuga Íslendinga á Sturlungaöldinni”, ‘Assieme a *Óvinafagnaður* del 2001, *Ofsi* ha ridestato l'interesse degli islandesi per l'epoca degli Sturlungar’). Analogamente sul sito di *Miðstöð íslenskra bókmennta* (‘Centro di letteratura islandese’: <http://www.islit.is/media/pdf/Fabulous-Books—Einar-Karason.pdf>). Ultima visita: 25.2.2017) si legge, a proposito dell'impatto di *Ofsi*: “An unexpected side-effect of its popularity was that interest in the original *Saga of the Sturlungs* was rekindled, causing it to quickly sell out and become unobtainable in bookstores”.

della storia, che attraverso la frammentazione polifonica del discorso narrativo conduce il lettore, *inter alia*, all'interno dei meccanismi di costruzione memoriale e lo aiuta a coglierne la complessità, chiarendo altresì che tali meccanismi non ambiscono a stabilire una verità assoluta:

Af þessu spruttu nokkrar spurningar og margir urðu hissa; hvort Sturla væri að meina að þessar sögur væru að einhverju leyti skrök uppúr Snorra sjálfum? En Sturla svaraði því til að ekki þyrfti allt að vera skrök þótt menn gætu sagt ólíkar sögur um sömu sannindin (Einar Kárason 2012a: 122)

(Da questo scaturirono alcune domande, e molti si meravigliarono: Sturla intendeva forse dire che questi racconti erano in qualche modo invenzioni di Snorri stesso? Ma a questa domanda Sturla rispose che non tutto doveva per forza essere un'invenzione, anche se gli uomini possono raccontare storie diverse sulla medesima verità)

Skáld e le altre parti della tetralogia di Einar Kárason, quindi, aggiungono una voce alla narrazione di quegli eventi e costituiscono un nuovo punto di vista sulla storia, creando un dialogo con le precedenti rielaborazioni dell'epoca degli Sturlungar. In questo modo la catena di trasmissione del testo – cominciata nel medioevo, attraverso vari stadi di composizione e rielaborazione in forma scritta – continua nella contemporaneità, attraverso nuove forme di attualizzazione che hanno come ipotesto proprio l'opera di Kárason²¹.

Bibliografia

Assmann, Jan, 1988, "Kollektives Gedächtnis und kulturelle Identität", in: Assmann, Jan, and Hölscher, Tonio (eds.), *Kultur und Gedächtnis*, Frankfurt am Main, Suhrkamp: 9-19.

²¹ Di *Ofsi* è stata realizzata, nel 2014, anche una versione per il teatro, per la regia di Marta Nordal. Risale a qualche mese fa la notizia che è in programmazione una versione televisiva in inglese del lavoro di Kárason alla *Sturlunga saga*. Il titolo della serie, prodotta da True North, è *Sturlungar: The Last Vikings* (cfr. <http://www.nordiskfilmogtvfond.com/news/stories/truenorth-makes-viking-series-tree-life-producer/>). (Ultima visita: 25.02.2017).

- Bampi, Massimiliano, 2017, "Genre", in: Jakobsson, Ármann / Jakobsson, Sverrir (eds.), *The Routledge Research Companion to the Medieval Icelandic Sagas*, London-New York, Routledge: 4-14.
- Byock, Jesse, 1992, "History and the sagas: the effect of nationalism". In: Gísli Pálsson (ed.), *From Sagas to Society: Comparative Approaches to Early Iceland*, London, Hisarlik Press: 44-59.
- Byock, Jesse, 1994, "Modern nationalism and the medieval sagas". In: Wawn, Andrew (ed.), *Northern Antiquity: The Post-Medieval Reception of Edda and Saga*, London, Hisarlik Press: 163-187.
- Cammarota, Maria Grazia (a cura di), 2005. *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni*, Bergamo, Edizioni Sestante.
- Clark, David / Phelpstead, Carl (eds.), 2007, *Old Norse Made New: Essays on the Post-Medieval Reception of Old Norse Literature and Culture*, London, Viking Society for Northern Research.
- Clunies Ross, Margaret, 1998, *The Norse Muse in Britain, 1750-1820, with an Appendix on the Periodical Literature by Amanda J. Collins*, Trieste, Parnaso.
- Clunies Ross, Margaret, 2010, *The Cambridge Introduction to The Old Norse-Icelandic Saga*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Einar Kárason, 2012a, *Skáld*, Reykjavík, Mál og menning.
- Einar Kárason, 2012b, "Njálssaga og Íslendingasaga Sturlu Þórðarsonar". *Skírnir* 186: 297-310.
- Erl, Astrid, 2004, "Medium des kollektiven Gedächtnisses – ein (erinnerungs-) kulturwissenschaftlicher Kompaktbegriff", in: Erl, Astrid / Nünning, Ansgar (Hgg.), *Medien des kollektiven Gedächtnisses. Konstruktivität - Historizität - Kulturspezifität*, Berlin-New York, Walter de Gruyter: 3-22.
- Erl, Astrid / Nünning, Ansgar (eds.), 2008, *Cultural Memory Studies. An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin-New York, Walter de Gruyter.
- Genette, Gérard, 1982, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Éditions du Seuil.
- Jón Karl Helgason, 1998, *Hetjan og höfundurinn. Brot úr íslenskri menningarsögu*, Reykjavík, Heimskringla, Háskólaforlag Máls og menningar.
- Jón Karl Helgason, 1999, *The Rewriting of Njáls saga. Translation, Politics and Icelandic Sagas*, Clevedon-Buffalo-Toronto-Sidney, Multilingual Matters Ltd.
- Jón Karl Helgason, 2001, *Höfundar Njálu. Þræðir úr vestrænni bókmenntasögu*, Reykjavík, Heimskringla, Háskólaforlag Máls og menningar.

- Jón Karl Helgason, 2005, “Continuity? The Icelandic sagas in post-medieval times“, in: McTurk, Rory (ed.), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford, Blackwell: 64-81.
- Jón Karl Helgason, 2017, *Echoes of Valhalla. The Afterlife of the Eddas and Sagas*, London, Reaktion Books.
- Lefevere, André, 1984, “On the refraction of texts“, in: Spariousu, Mihai (ed.), *Mimesis in Contemporary Theory. Vol. I (The Literary and Philosophical Debate)*, Philadelphia-Amsterdam, John Benjamins Publishing Company: 217-237.
- Lönnroth, Lars, 1996, *Skaldemjöldet i berget: essayer om fornisländsk ordkonst och dess återvändning i nutiden*, Stockholm, Atlantis.
- Mjöberg, Jöran, 1968, *Drömmen om sagatiden*, Stockholm, Natur och kultur.
- Nordal, Guðrún, 2000, “The contemporary sagas and their social context“, in: Clunies Ross, Margaret (ed.), *Old Icelandic Literature and Society*, Cambridge, Cambridge University Press: 221-241.
- Power, Rosemary, 1984, “Saxo in Iceland“. *Gripla* 6: 241-58.
- Quinn, Judy / Cipolla, Adele (eds.), 2016, *Studies in the Transmission and Reception of Old Norse Literature. The Hyperborean Muse in European Culture*, Turnhout, Brepols.
- Roesdahl, Else / Preben Meulengracht Sørensen (eds.), 1996, *The Waking of Angantyr: The Scandinavian Past in European Culture/ Den nordiske fortid i europæisk kultur*, Aarhus, Aarhus University Press.
- Segre, Cesare, 2001, “Il canone e la culturologia“, in: Segre, Cesare, *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi: 177-189.
- Tulinius, Torfi, 2007, “Rewriting the contemporary sagas. How several modern novelists use Sturlunga saga“, in: Buzzoni, Marina / Bampi, Massimiliano (eds.), *The Garden of Crossing Paths: The Manipulation and Rewriting of Medieval Texts*, Venezia, Cafoscarina: 193-208.
- Úlfar Bragason, 2011, *Ætt og saga: Um frásagnarfræði Sturlungu eða Íslendinga sögu hinnar miklu*, Reykjavík, Háskólaútgáfan.
- Wawn, Andrew, 1994, *Northern Antiquity: The Post-Medieval Reception of Edda and Saga*, London, Hisarlik Press.